

La Pelle

Scritto da Susanna Battisti

12 Gen, 2009 at 06:19 PM



La fascinazione visiva dell'adattamento scenico de *La pelle* di Curzio Malaparte, ideato e diretto da Marco Baliani, rischia di allentare l'atroce drammaticità del più crudo e controverso romanzo del Novecento italiano. Un romanzo che sceglie l'oscuro degrado di una Napoli post-bellica putrida e affamata come metafora del crollo dell'intera civiltà europea, all'indomani di una guerra che, oltre a decimare milioni di vite, ha anche

diffuso un'epidemia di peste che corrode l'anima.

L'adattamento di Baliani rispetta l'andamento epico della prosa malapartiana, di cui enuclea anche i momenti di più intenso e tragico lirismo, suddividendo lo spettacolo in dieci quadri che, grazie ad un sapiente uso delle luci, si presentano come bagliori di immagini fortemente caravaggesche nella cupa oscurità della scena. Il ritmo e anche la struttura a stazioni ricordano le sacre rappresentazioni medievali mentre alcune scene risentono di un certo gusto barocco partenopeo.

Una enorme bandiera italiana un po' corrosa svela a mo' di sipario un gruppo di corpi nudi che subito si rivestono con le divise di coloro che un tempo erano stati i loro nemici, e che ora sono venuti a liberarli. La bandiera che crolla a terra è la scorza protettiva di una nazione che ha perso ogni dignità. Con l'arrivo degli Americani, la città si trasforma in un grande mercato di corpi: le madri smerciano i loro bambini, le donne si prostituiscono, la gente si compra e si rivende i soldati di colore al "mercato volante". L'umanità rappresentata è una massa informe che agisce al solo scopo di soddisfare i suoi bisogni primari. Vincitori e vinti si confondono nell'immagine apocalittica di un abbruttimento che non lascia prevedere alcuna possibilità di riscatto.



La scena realizzata da Marion D'Amburgo fa pensare ad una bolgia infernale, con i suoi cumuli di macerie e i tuguri male illuminati sul fondo che contengono a malapena i corpi in vendita. Gli stralci del romanzo si traducono in scene corali dove il singolo si confonde nella pluralità dei corpi degli attori che, a tratti, assumono la fissità e la volumetria di gruppi scultorei.

Molte immagini sono pregne di riferimenti cristologici e non mancano passaggi fortemente allegorici, come la comparsa in scena del carro trainato dalla Morte. Non esiste soluzione di continuità tra i vari episodi che solo in alcuni punti vengono collegati e commentati dalla voce del narratore, impersonato da Baliani stesso. Ma la natura episodica e narrativa dello spettacolo, unita ad elementi che strizzano l'occhio al teatro epico brechtiano, tolgono forza alla parola che in certi punti è come soverchiata dall'abbondanza visiva e dai canti e dalle musiche.

I numerosi riferimenti ad artisti visivi (Witkin, Ceroli, Abramovich) e la meticolosa cura dei particolari tradiscono un compiacimento estetizzante che ridimensiona l'orrore.

L'episodio dell'uomo ridotto ad uno strato di pelle dai cingoli di un carro armato non trova una soluzione drammatica convincente, nonostante i movimenti spasmodici della donna terrorizzata dalla vista di un tale scempio. Subito dopo, inoltre, l'attore nei panni dell'uomo schiacciato viene vestito con



un abito da militare americano e balla con quella stessa donna al suono di un mandolino, allentando così la tensione che l'immagine subito precedente intendeva provocare. Altre scene, come quella del passaggio del carretto delle immondizie che trascina a basso costo i cadaveri a Poggio Reale, trasformato sulla scena in un lettino di ospedale carico di vecchie scarpe, producono un intenso impatto drammatico. Ma, nel complesso, lo spettacolo non coinvolge lo spettatore, ammaliato dall'indubbia suggestione delle scene, ma di certo un po' troppo estraniato dalla drammaticità della vicenda.

Malaparte scuote e indigna gli animi, Baliani tenta di risvegliare le coscienze. Ma per riuscirci fino in fondo avrebbe dovuto, tra le altre cose, pretendere una maggiore intensità espressiva negli attori più giovani che spesso non riescono a dar forma e volume alla parola, o meglio, al grido del grande scrittore pratese.

Scheda tecnica

La Pelle di Curzio Malaparte. Adattamento e regia di Marco Baliani.

Con Marco Baliani, Elisa Cuppini, Marion D'Amburgo, Alessandra Razzino, Maria Maglietta, Simone Martini, Guido Primicile Carafa, Michele Riondino, Giuseppe Sangiorgi, Caterina Simonelli.

Scene e costumi Marion D'Amburgo. Luci Roberto Innocenti. Musica Mirto Baliani.

Al Teatro Valle di Roma fino al 18 gennaio 2009.

[Chiudi finestra](#)